

Tiene l'accordo Fi-Lega-Pd-alfaniani

E Mattarella promette di spedire tutti a casa se la legge elettorale salta

Di Maio va al Colle a lamentarsi del Rosatellum. Ma se la riforma si ferma il presidente potrebbe sciogliere le Camere già a gennaio

FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Almeno sulla legge elettorale, l'accordo che unisce Forza Italia e Lega al Pd e agli alfaniani si conferma più solido di ogni altra intesa. Questo ieri ha permesso al cosiddetto «Rosatellum bis», come viene chiamato il sistema basato per due terzi sul proporzionale e per un terzo sull'uninomiale maggioritario, di superare nuove insidie, incluso un emendamento firmato dai Fratelli d'Italia, i quali chiedevano l'introduzione del premio di maggioranza: bocciato, anche grazie ai voti degli «alleati» berlusconiani e salviniani. «Non comprendiamo il Pd né tantomeno Forza Italia e Lega. È un cambiamento di posizione rispetto al passato», si è lamentato Ignazio La Russa. Allo stesso modo sono state affossate le altre tre proposte di modifica discusse ieri in Commissione e presentate dalle sigle di sinistra e dai Cinque Stelle.

Non erano certo queste, comunque, le votazioni decisive, che saranno semmai i quasi cento scrutini segreti previsti in aula a partire dal 10 ottobre. Nessun dubbio che in quelle occasioni spunteranno i franchi tiratori, ma sulla carta, almeno a Montecitorio, i margini sono ampi: Pd, Forza Italia, Lega e Ap insieme contano 382 deputati, cioè 66 in più della maggioranza. Più complicata la situazione al Senato, dove i voti «teorici» sono 179, cioè appena 18 in più del-

la soglia minima. In ambedue i rami del parlamento, però, sono possibili voti in aggiunta in favore della legge, ad esempio da parte degli uomini di Denis Verdini, che ha svolto un ruolo di mediatore tra Pd e Forza Italia.

Il Pd fa sapere di non avere alcuna voglia di forzare la mano agli altri. Anna Finocchiaro, ministro per i rapporti col Parlamento, assicura che il governo non sta pensando di mettere la fiducia sul provvedimento, smentendo così alcune voci che erano girate. Anche perché una simile richiesta sarebbe indigeribile per Forza Italia e Lega, favorevoli al provvedimento e intenzionate - ovviamente - a restare all'opposizione. Il capogruppo azzurro, Renato Brunetta, assicura che una simile eventualità «non è stata mai discussa e non è all'orizzonte».

L'accordo già oggi potrebbe avere un nuovo sviluppo: Forza Italia ha presentato un emendamento, scritto da Francesco Paolo Sisto, per ridurre il numero dei collegi plurinominali, nei quali i partiti presenteranno i listini proporzionali. Il Pd ne vorrebbe 70-80, gli azzurri tra i 60 e i 65. Avere meno collegi e di dimensioni maggiori garantirebbe un sistema più razionale, sostengono gli uomini di Silvio Berlusconi, ed è chiaro che sono convinti di ricavarne vantaggi anche in termini di parlamentari eletti. I democratici oggi presenteranno

una proposta che verrà incontro alla richiesta. Porte in faccia da parte degli stessi dem, invece, alla richiesta dei bersaniani di introdurre la possibilità di voto disgiunto.

Anche tra i quattro pro-Rosatellum, però, non mancano le divergenze. Gli alfaniani, ad esempio, vogliono che lo sbarramento del 3% al Senato sia fissato a livello regionale e non nazionale, come prevede invece il testo attuale della legge per ambedue le Camere: questo perché sono sicuri di superare la soglia solo in alcune regioni del Sud. Ma Forza Italia è contraria e non ha alcuna intenzione di mollare.

Proprio per lamentarsi del Rosatellum, oltre che per presentarsi come candidato premier dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio ha incontrato ieri Sergio Mattarella al Quirinale, nel primo faccia a faccia tra i due. E dal Colle, ieri, è filtrata la notizia che il Capo dello Stato, dopo averne discusso con i presidenti delle Camere, potrebbe sciogliere il Parlamento in anticipo, anche a gennaio, se la riforma della legge elettorale dovesse fermarsi senza possibilità di andare avanti. In questo caso sarebbe necessario un decreto che corregga, per quanto possibile, le incongruenze tecniche tra i sistemi di voto di Camera e Senato, e dopo di che si potrebbe andare al voto. Non ci sarà nessun accanimento terapeutico da parte di Mattarella, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

